

Storia del Pensiero Economico

Ottobre 2006

A cura del Dott. Manlio Antoniotti

Il Marginalismo(5° parte): la scuola americana

I maggiori esponenti di questa scuola sono **J. B. Clark (1847-1938)** e **Irving Fisher (1857-1947)**.

Clark fu il primo economista americano a raggiungere una dimensione internazionale.

Dopo la sua opera "Filosofia della ricchezza"(1886), in cui critica le teorie classiche trattando del condizionamento sociale e delle scelte economiche, egli sviluppa il suo approccio al Marginalismo nella celebre "Distribuzione della Ricchezza" del 1899, opera che avrà un vasto seguito non solo nei paesi anglosassoni ma anche in Germania e Italia.

Clark analizza il tema della ricerca delle fondamentali leggi della produzione e distribuzione generalizzando il concetto ricardiano di rendita nei tre fattori produttivi fondamentali terra, lavoro, capitale. Egli afferma che in equilibrio di concorrenza perfetta il reddito di ogni fattore produttivo è uguale al prodotto marginale del relativo fattore produttivo, ma aggiunge ulteriori spunti sul concetto di imprenditorialità, alla quale spetta il profitto, inteso come reddito residuo del prodotto rispetto ai redditi dei fattori.

Clark inoltre delinea una netta distinzione tra statica e dinamica in economia, concetto che avrà una grossa influenza su Shumpeter. Egli dice che "in condizioni statiche non vi è astinenza o creazione di nuovo capitale", intendendo il capitale come fondo permanente di ricchezza; per C. il capitale sembra avere una valenza propria, al di là dei beni capitali singoli, per cui è il "capitale" stesso ad essere oggetto dell'analisi economica.

Il reddito del capitale è l'interesse, che è espresso dalla produttività marginale del capitale stesso.

Clark affrontò anche altri argomenti nella sua opera "Elementi essenziali di Teoria Economica" (1907), quali il problema dei monopoli, oligopoli e il loro controllo, e le loro applicazioni all'industria e al settore pubblico, senza disdegnare i grandi temi della giustizia sociale e della pace.

Fisher dal canto suo diede un fondamentale contributo alla teoria dell'interesse, sviluppandone i temi nella sua opera "Il Saggio di Interesse" del 1907, ripubblicata nel 1930 col titolo "La Teoria dell'Interesse".

Precedentemente Fisher, nell'opera "Natura del Capitale e del Reddito" (1906), aveva chiarito e formalizzato i concetti di reddito come flusso e del capitale come fondo di valore, ottenuto scontando al saggio di interesse di mercato gli appropriati flussi di redditi futuri.

Oltre a costituire il fondamento della moderna contabilità aziendale e nazionale, l'opera costituisce la prima chiara definizione dell'influenza che le aspettative sul futuro dei soggetti economici hanno sul valore dei beni presenti, contrapponendole ai costi passati.

Nell'opera del 1907 inizialmente egli distingue tra saggio di interesse reale e saggio di interesse monetario, definendo quest'ultimo uguale al primo più il saggio di variazione dei prezzi;

in seguito Fisher dimostra come il saggio di interesse reale sia determinato dall'equilibrio tra domanda e offerta di fondi monetari presenti, scambiati con fondi monetari futuri (detta 'relazione di Fisher').

L'offerta è regolata dalle preferenze intertemporali delle famiglie, cioè dai loro saggi marginali di sostituzione tra beni presenti e beni futuri, mentre la domanda è regolata dalle possibilità tecnologiche dell'impresa di trasformare beni presenti in beni futuri, cioè dal suo saggio di rendimento sul costo.

Egli chiarisce qui le intuizioni di E. Bohm-Bawerk, per il quale la teoria dell'interesse è uguale alla teoria del valore e della distribuzione, e l'interesse non è una componente separata del reddito ma solo un aspetto dei flussi di reddito.

Altri importanti temi affrontati da Fisher furono la teoria dei numeri indici, la nozione rigorosa del concetto di reddito e quella di "illusione monetaria".